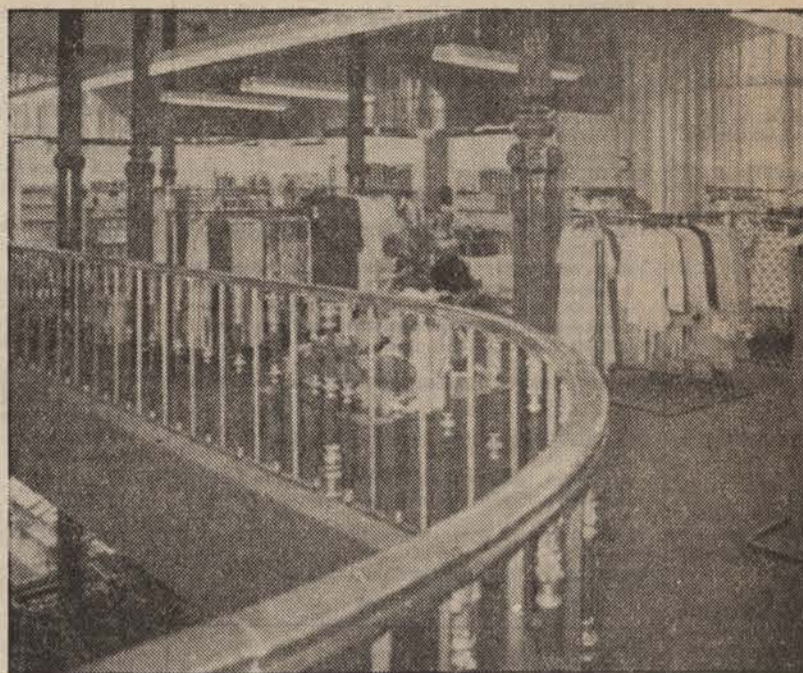


Alla ricerca di Roma moderna



Il Palazzo delle Esposizioni a via Nazionale alla fine del secolo scorso



Una veduta interna della Rinascente di piazza Colonna

È iniziata ieri nella facoltà di architettura la seconda delle iniziative promosse dall'assessorato al centro storico, realizzate dalla cooperativa Architettura arte moderna. Dopo «Storie di edifici», è stata la volta di «Itinerari di Roma moderna» (la prossima sarà «Città del mondo a confronto», con la partecipazione di prestigiosi nomi dell'architettura internazionale). Un'altra tappa, insomma, prima del significativo appuntamento di metà luglio, quando si svolgerà il convegno internazionale «Consulato su Roma».

L'iniziativa che si è aperta ieri e che continuerà per tutta la settimana

— presenti l'assessore Aymonino, il preside di architettura Cicconcelli, oltre ai relatori della mattinata, Miano e Marconi — è stata una rivisitazione storico-urbanistica delle trasformazioni intercorse in queste città negli anni che vanno dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. L'architettura, quindi, non come pura discussione accademica, ma come discorso culturale profondo che permette le interconnessioni tra la struttura urbana e i suoi fruitori, cioè i cittadini.

La proposta che con «Itinerari di Roma moderna» è stata avanzata da Francesco Moschini e dai suoi collaboratori (cioè coloro che hanno cura-

to il ciclo) proprio perché non ha uno spessore di pura accademia è stata accolta con entusiasmo da coloro che ieri mattina affollavano l'aula magna di architettura.

Non è stata invece capita da quanti in consiglio comunale hanno presentato — come ha ricordato Aymonino — ben sette interrogazioni tentando di fermare l'iniziativa. Ma perché il Comune, l'assessorato al centro storico, ha tanto interesse per un progetto che si riferisce a «Roma moderna»?

La risposta l'ha fornita l'assessore quando, ricordando Argan e Petro-

selli, ha sottolineato come l'attenzione per l'urbanistica moderna della città nasce con l'inizio dell'esperienza della giunta di sinistra, da quando cioè si è deciso di lavorare su un'idea di città in cui i due poli di centro storico e periferia diventano un tutto armonico. I tempi, ha continuato Aymonino, per realizzare questa idea sono certo lunghi. Ora, però, si sta concretamente lavorando in direzione di una soluzione progettuale, mettendo in campo tutte quelle forze — con le proprie specifiche competenze — che davvero possono servire a realizzare l'idea di Roma capitale moderna ed europea.

Tema: la trasformazione della struttura e dei caratteri di Roma, dopo la breccia di Porta Pia. Di questo hanno discusso ieri Giuseppe Miano, Paolo Portoghesi, Paolo Marconi, Vanna Fraticelli e Enrico Guidoni. L'obiettivo era quello di delineare il dibattito politico e culturale che impegnò i «politici» dell'epoca per mettere mano al progetto ambizioso di far diventare Roma la capitale del nuovo Stato unificato. I protagonisti «politici» furono Quintino Sella, ministro delle Finanze, biellese, e Luigi Pliniani, sindaco di Roma, uomo di cultura internazionale. Il primo pensava alla capitale come centro di cultura e di governo, da espandere intorno ai colli del Vomero e dell'Esquilino, dove appunto impiantò il suo ministero. Il secondo invece pensava ad una capitale industriale e popolare da «costruire» di là dal Tevere, verso Prati e anche verso Testaccio, come una morsa dunque, che chiudesse la città clericale.

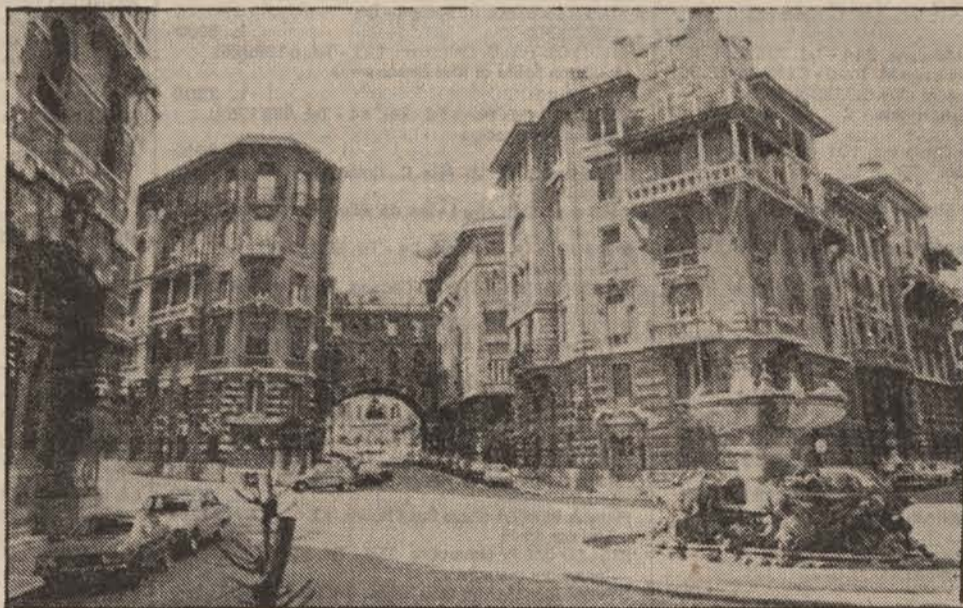
Se questo era il contendere dei «politici», i «tecnici», cioè gli ingegneri, gli architetti e gli urbanisti affrontavano la discussione con il bagaglio della loro professionalità, sperimentata, spesso, sui progetti per altre città (uno di questi era Mengoni, uno dei costruttori della Milano moderna, il cui piano per Roma venne respinto). Sono gli architetti come Kock e De Angelis che conducono all'eclettismo romano, con la rigidità del primo, autore di piazza Esedra e con la disinvoltura del secondo che userà le nuove tecniche del ferro all'interno dei magazzini Bocconi (ora Rinascente di via del Corso).

Le nuove strutture pubbliche, volute dallo Stato per la nuova capitale, vengono realizzate in maniera non alternativa all'urbanistica esistente. Così è per esempio per il palazzo di Giustizia (progetto di Calderini), o per il palazzo delle Esposizioni (Piacentini) posto a valorizzare la «prima strada della Roma moderna», via Nazionale. Poco successivi sono il palazzo del Parlamento (il progetto vincente è quello nello stile liberty molto sobrio di Basile) e per il monumento a Vittorio Emanuele, cioè l'attuale altare della Patria che fu realizzato solo nel primo decennio del '900.

Già da questi esempi salta

Un itinerario per capire come questa città è diventata Capitale

Un'altra iniziativa dell'assessorato al Centro storico e della cooperativa AAM, prima del convegno internazionale di luglio



Piazza Mincio nel quartiere Coppede

Il calendario degli incontri

Il programma (le conferenze si tengono sempre nella facoltà di Architettura).

Oggi, ore 10. Il Novecento a Roma (Giorgio Muratore); 50 anni e 4 edifici all'ansa di via Veneto (Gianni Accasto); Il razionalismo a Roma (Silvia Danesi Squarzina, Luigi Piccinato). **Ore 16.** La città universitaria (Giorgio Ciucci); Il foro italico (Enrico Valeriani); L'E42 (Arnaldo Bruschi, Ludovico Quaroni).

Domani, ore 10. Gli anni della ricostruzione (Bruno Zevi); I quartieri neorealisti (Carlo Aymonino), Renato Nicolini). **Ore 16.** Valco San Paolo, Tuscolano e l'opera teorica di Muratori

(Gianfranco Caniggia); Il ruolo dei maestri nel secondo dopoguerra (Franco Purini e Giuseppe Samonà).

Giovedì 12, ore 10. L'attività di Ridolfi e Frankl a Roma (Francesco Cellini, Claudio D'Amato, Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl). **Ore 16.** La palazzina romana (Mario Manieri Elia); Insediamenti marginali e borgate (Alberto Clementi e Paolo Visentini).

Venerdì 13, ore 10. I grandi interventi di edilizia residenziale nella Roma degli anni 60-80 (Massimo D'Alessandro, Mario Costa, Luigi Papini Pietrangeli, Vieri Quilici, Alberto Samonà, Francesco Tentori, Costantino Dardi).

Sabato 14. Visita guidata.

in evidenza come l'eclettismo sia una scelta che permea di sé tutto il linguaggio architettonico dell'epoca. Ma questa atmosfera contemporaneamente rischia di diventare una vera e propria chiusura verso il gusto europeo, la cui penetrazione nella Capitale si manifesta solo con il liberty che influenza opere di architetti quali, appunto, Basile con il suo progetto per il Parlamento e il genovese Coppe de' (quartiere di piazza Mincio). Alla fine, le ultime prove dell'eclettismo romano sono le realizzazioni di Fasolo (liceo Mamiani), di Giovannoni (la fabbrica di birra Peroni), di Piacentini (case di viale Liegi).

Accanto al discorso sulla progettualità dei palazzi — ufficiali o per l'alta borghesia — è stato affrontato quello riguardante il problema della casa per il ceto medio e la classe operaia, che alla fine del secolo scorso si trasforma da problema di degrado, in carenza di abitazioni. Mentre si costruiscono i nuovi quartieri per la piccola e media borghesia (lavori che resteranno incompleti fino ai primi anni del '900, a causa della crisi edilizia del 1887 che trascinò nel crack finanziario anche il sistema bancario creditore delle imprese), le iniziative per le case popolari si rivelano fallimentari e i costi vengono scaricati sul Comune che le aveva promosse attraverso convenzioni con speculatori privati. Lo stesso quartiere del Testaccio, esempio di tale politica, rimarrà incompiuto fino al 1909, quando lo portò a termine l'Istituto case popolari, nato nel 1903. Alla fine del secolo, comunque, fanno la loro comparsa le prime cooperative di categoria, come quella dei ferrovieri di S. Lorenzo. Anche l'edilizia per il ceto medio si organizza con l'Incis che realizzerà, poi, verso gli anni 20, una parte importante del quartiere Trieste.

Nel panorama degli interventi eseguiti tra la fine dell'800 e i primi del '900, non poteva mancare il discorso sugli sventramenti, che non sono soltanto quelli compiuti dal regime fascista, ma anche quelli degli inizi del secolo, eseguiti a via Nazionale e a corso Vittorio.

A cura di Rosanna Lampugnani